

Gentili Signore, Egregi Signori

Con piacere vi segnaliamo:

Mercoledì 26 e giovedì 27 marzo 2025 | ore 20:30

Sette a Tebe

A. ARTISTIASSOCIATI CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE, POEM

I giovani attori di Potenziati Evocati Multimediali

regia GABRIELE VACIS

scenofonia ROBERTO TARASCO

cori a cura di ENRICA REBAUDO

La durata dello spettacolo è di 1 ora e 30 minuti senza intervallo

giovedì 27 marzo ore 18.00 incontro in teatro con le attrici e gli attori della compagnia. Conduce Sabrina Faller.

Al centro della scena **il vissuto corale dei cittadini di Tebe fa da cassa di risonanza a quanto accade al di là dalle mura della città** e fa accadere in scena i rumori dell'assedio, i colori e le immagini terrificanti del nemico, dell'estraneo, dell'altro che da fuori spinge, e minaccia l'ordine della città dalle sette porte. Ma l'"altro" – come ci rivela l'inaspettato scontro alla porta settima tra i fratelli nemici Eteocle e Polinice – ha sempre le sembianze del fratello: la guerra è, sempre, guerra civile.

Il copione è costruito incastonando nel testo di Eschilo brani di voci attuali, che portano sulla scena dati tecnici sulle armi in uso nel nostro tempo, ma anche considerazioni storico-culturali sull'immanenza della guerra a ogni latitudine, geografica e cronologica, della nostra civiltà. Sulla trama di un testo così costruito, **i giovani attori/autori di PoEM si prendono la responsabilità di rappresentare, di far accedere alla realtà aumentata del teatro, i desideri, i punti di forza e di debolezza della generazione dei ventenni**: in scena riflettono l'esperienza della guerra nei pensieri, nei gesti, sui corpi dei giovani loro coetanei. In questo la tragedia di Eschilo si dichiara come necessaria, la matrice giusta che genera una presentazione adeguatamente complessa del nostro tempo.

In un'altalena che oscilla tra **le parole di Eschilo e le domande del presente su cosa sia, allora come oggi, la guerra, si attiva un cortocircuito energetico tra antico e contemporaneo, complici molti autori, di epoca e**

cultura diversa, chiamati in causa: Henri Laborit, Sun Tzu, Franklin J. Schaffner, Bertolt Brecht e, soprattutto, James Hillman che orienta la prospettiva mai retoricamente buonista sul tremendo impasto di amore e di ferocia che ha il nome divino di Ares, e innesca la concentrazione di uno sguardo e la direzione di un pensiero mai scontato sulla terribile vitalità di ogni guerra.

Note approfondite al link: https://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=5259

